



Anche oggi è una parabola a sostenere il tema del vegliare e nel dire l'animo con cui interpretarlo, quello di una operosità feconda e tenace, che sa sostenere l'assenza del padrone, ma appunto valorizza i doni che ha ricevuto, li rende ancora più capaci di produrre, di dare frutto. Questo è il modo che Gesù invita ad avere, appunto perché il suo ritorno deve essere atteso, e quante volte questa parabola dei talenti ci ha aiutati a vedere risorse di questo invito del Signore oggi in questo clima di imminenza dell'avvento è prevalentemente questo della speranza e dei Lui laboriosa, in una vita che si adopera in tutti i modi per preparare il suo ritorno a parlarci. E allora è parola che stamattina accogliamo, proprio quasi una consapevolezza che diventa sempre più puntuale man mano che questi ultimi giorni scorrono e tra poco incomincerà il tempo dell'avvento. Ma poi il tempo di oggi è illuminato da questa radiosa pagina del testo dell'Apocalisse, quella che è zeppa di immagini che rimandano a quell'incanto degli inizi, dove

appunto il fiume di acqua viva, l'albero della vita, il trono di Dio e dell'Agnello aggiunge Giovanni, oramai con nel cuore il dono della pasqua del Signore. E poi quel vedere il suo volto, quel portare scritto il suo nome, e tutto questo dice oramai un'appartenenza che si va consumando fino in fondo, diventa piena, diventa gioiosa, come quella luce che non tramonta, come quel buio che gradatamente scompare. È in questo modo che l'apostolo sostiene la speranza e lo sguardo di futuro della sua chiesa, una chiesa provata, messa in difficoltà, ma nella storia si è radicato un dono immenso e capace di vita come quello della pasqua di Gesù. E questo trasforma il senso dei giorni che scorrono, questo delinea un futuro che è diverso, ma certo non è tenebra, non è buio, non è peccato, anzi, è davvero comunione e appartenenza vera al Signore. oggi lasciamoci guidare da un orizzonte come questo perché è promessa vera, è promessa che è in atto, è promessa che troverà il suo definitivo compimento, ma noi già ne siamo all'interno, perché della pasqua viviamo, e dalla pasqua quotidianamente ripartiamo, ed è proprio questo, il trono dell'Agnello che sta in mezzo al popolo di Dio in cammino a dare conforto e forza anche ai giorni più difficili. Questa, Signore, è la nostra preghiera, quella che incominciavamo già a invocare nel canto di inizio ma che vorremmo poi proseguire lungo la preghiera di questa giornata.

13.11.2014

ULTIMA SETTIMANA DELL'ANNO LITURGICO

GIOVEDÌ

LETTURA

Lettura del libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo 22, 1-5

In quel giorno. Colui che parlava mi mostrò un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. / E non vi sarà più maledizione. / Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: / i suoi servi lo adoreranno; / vedranno il suo volto / e porteranno il suo nome sulla fronte. / Non vi sarà più notte, / e non avranno più bisogno / di luce di lampada né di luce di sole, / perché il Signore Dio li illuminerà. / E regneranno nei secoli dei secoli.

SALMO

Sal 45 (46)

Ⓜ *Nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.*

Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare. Ⓜ

Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba. Ⓜ

Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.
Fermatevi! Sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 25, 14-30

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».